

Il ‘castello’ di Shawbak e la Transgiordania meridionale: una frontiera del Mediterraneo medievale

1. L'intervento tratta il sorprendente, per qualche verso, contributo archeologico ad un tema storiografico affrontato negli ultimi anni soprattutto da storici dell'insediamento medievale mediterraneo. La vicenda 'medievale' della Transgiordania meridionale, colta dall'‘osservatorio’ stratigrafico di una delle più significative aree archeologico-monumentali del Mediterraneo orientale: il sito incastellato di Shawbak emerge, dalle indagini condotte della missione dell'Università di Firenze *Petra ‘medievale’. Archeologia degli insediamenti della Transgiordania crociato-ayyubide*, come chiave di lettura di una vera ‘struttura’ storica territoriale centrata sulla valle di Petra e riemersa dopo secoli: la frontiera che si radica nella regione, reinterpretandone il ruolo secondo i nuovi equilibri locali, fra ayyubidi e mamelucchi, venendo a costituire un autentico elemento identitario, straordinariamente documentato dalla fonte materiale – di scavo ed in elevato – così come emerso dalle analisi di archeologia ‘leggera’¹ – evidenziando in concreto l'appartenenza dell'intera regione ad una comune cultura mediterranea fra i secc. XII-XIV ed oltre².

¹ Rappresenta l'opzione metodologica di fondo, con letture codificate che, in sintesi, integrano a sistema le diverse archeologie non invasive (paesaggio, ambiente, elevati, archeoinformatica; saggi mirati), consentendo un uso – ed in termini economici, in rapporto ai fini – direttamente storico delle documentazioni e della stessa analisi archeologica delle ‘strutture’ culturali del passato, basato sull'affinamento di specifici strumenti di analisi in direzione di una ricostruzione-interpretazione di fenomeni e caratteri storici fondata sull'uso integrato di fonti diverse ed in rapporto con altri approcci storiografici. Da ciò l'adozione di metodologie innovative che si propongono di superare i limiti, anche fisici, della classica archeologia di scavo; in sintesi dall'analisi dell'episodio (un sito, un evento) a quella del fenomeno (un ambiente, una tematica): se si vuole, da un'analisi deduttiva ad un'analisi induttiva. Muovendo da tali premesse, si sono così elaborati un sistema di analisi territoriale e la messa a punto di un processo di rilevamento tecnologico integrato: su questo specifico aspetto il Progetto ha fornito un significativo contributo, particolarmente innovativo sul problema della fusione e gestione di dati anche tipologicamente eterogenei, sviluppando, alla prova del campo, un efficace modello di rappresentazione e gestione dello ‘spazio-tempo archeologico’ (sul tema in generale cfr. LUCAS 2005). Una prospettiva, sotto un certo profilo che, fra metodo e merito, vuole anche rimarcare il carattere di una disciplina, l'archeologia, che, forse meglio di altre, può peculiarmente contribuire alla ricomposizione fra cultura umanistica e scientifico-tecnologica; un tema che, più in generale, appare sempre più centrale nella cultura e nella stessa società contemporanea.

² La missione, sostenuta dal MIUR (progetti PRIN, FIRB, ‘Galileo’) e dal MAE (Missioni DGRC) in collaborazione con il Dpt of Antiquities of Jordan e nel quadro di accordi internazionali italo-giordani ed europei (cfr. www.Shawbak.net), opera entro le linee del ‘Progetto strategico di Ateneo’ *La società feudale mediterranea: profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*, condotto dalla Cattedra di Archeo-

La Transgiordania fra crociati, ayyubidi e primi mamelucchi – così come emersa dalle letture archeologiche ‘leggere’, condotte a partire dalla scala territoriale (fra Mar Morto e Mar Rosso), alla macro scala (la regione di Petra), alla microscala (l'‘osservatorio stratigrafico’ di Shawbak) – può offrire uno spunto concreto per riflettere su di una struttura storica di lungo periodo che costituisce una delle radici identitarie anche di una molteplicità di altre aree regionali mediterranee e del Mediterraneo in quanto tale: la frontiera medievale, in primo luogo territoriale.

La conquista crociata delle terre tra il Mar Morto e il Mar Rosso, portata a termine da Baldovino I di Gerusalemme tra il 1100 e il 1115, segna per il sito e, sotto il profilo del ‘riattivarsi’ di una vera struttura storica di lungo periodo nell'area, oltre progetti e fattualità consapevoli dei protagonisti, per l'intera Transgiordania, un punto di svolta più duraturo della stessa, qui breve, stagione crociata. Dopo quasi cinque secoli dalle invasioni persiane e dalla conquista arabo-islamica della regione di Petra c'è nuovamente una frontiera ad oriente del Wadi Arabah e Shawbak ne è il caposaldo principale, con funzione strategica – politica, economica, territoriale – di raccordo fra lo straordinario (ma anche ‘classico’) sistema incastellato petrano e la grande viabilità regionale (la ‘strada dei re’ ed oltre). Il caso della Transgiordania, colto nella sua “*longue duree*” – fra *limes arabicus* e frontiere ‘medievali’, fra Regno latino ed ‘impero’ islamico prima e fra Siria ed Egitto poi – rappresenta insomma un paradigma di valenza

logia Medievale dell'Università di Firenze e dedicato allo studio archeologico della società feudale – tramite l'analisi delle forme di insediamento in ambiti territoriali comparati, in area mediterranea – nel momento in cui questa è protagonista di un prolungato confronto con le nuove realtà politiche che, dall'Occidente europeo all'Oriente mediterraneo islamico, si venivano affermando in età bassomedievale. Non si tratta quindi di un progetto mirato a studiare specificamente la società crociata, se non in quanto parte di una realtà più ampia, come caso studio dotato certo di una sua peculiarità, ma come accade anche, sotto una varietà di profili, per tutti gli altri; questa impostazione di fondo ci è sembrata dare ragione del raccordo metodologico e dell'‘apparentamento’ di scuola con l'impostazione della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Salerno, brillantemente (da anni, caro Paolo!) diretta dal prof. Paolo Peduto che ha dato origine al coordinamento, su tali basi, fra questo Convegno di Salerno e quello di Firenze (Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi, 5-8 novembre 2008, su *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le ‘frontiere’ del Mediterraneo medievale*, Università e Comune di Firenze e SUM, base scientifica della successiva mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Firenze (Palazzo Pitti, 13 luglio-11 ottobre 2009, Università di Firenze, Dpt of Antiquities of Jordan, Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino, Ente CRF; cfr. www.frontierarcaeology.eu), tenutisi in sequenza e con programmi coordinati.



Fig. 1. Shawbak in Transgiordania: tramonto al limitare del deserto arabico.

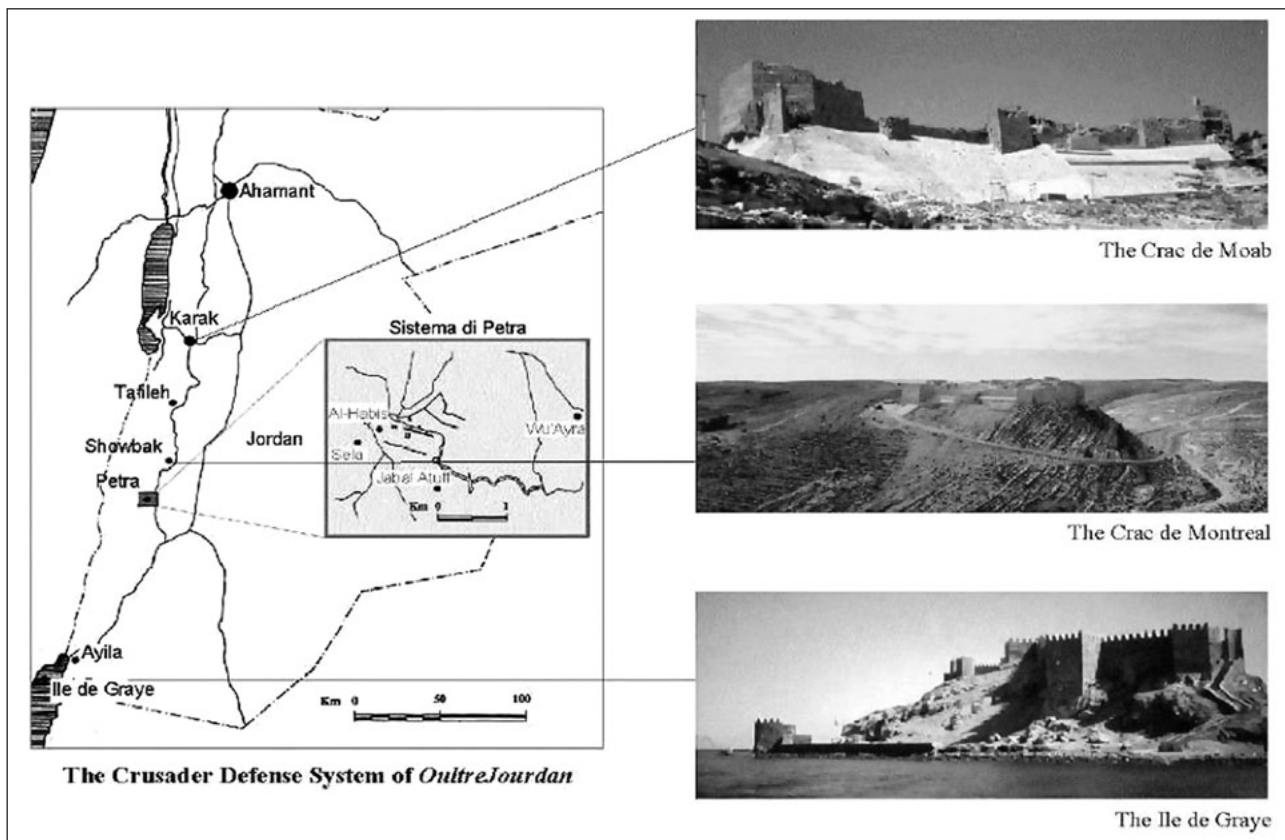


Fig. 2. La Transgiordania in età crociato-ayyubide: la rinascita di una frontiera e il ruolo di Petra.

storica, parte di una condizione che appare costitutiva di una condivisa cultura mediterranea, documentariamente fondato su di un sistema di fonti archeologiche ben leggibili, quando opportunamente interrogate.

Le ultime campagne di indagini (archeotopografiche e di scavo), potendo contare su di una messe di dati e su conseguenti, collaudati modelli interpretativi³, hanno prodotto esiti storici sorprendenti, quando si è deciso di indirizzarle, nell'ambito della strategia territoriale

che fino dall'inizio caratterizza metodologicamente la missione, verso una delle più complesse (ma affascinanti, se mi si concede) aree archeologico-monumentali del Mediterraneo orientale, il sito incastellato di Shawbak (Fig. 1). In sintesi estrema, ne è emersa, con grande chiarezza documentaria, la sua funzione di chiave di volta di un autentico 'sistema' territoriale crociato centrato sulla valle di Petra ma anche, inattesa (non ce n'è traccia in nessuna sintesi storica⁴ o archeologica⁵

³ Cfr. VANNINI, VANNI DESIDERI 1995, pp. 509-540; VANNINI 2007.

⁴ KENNEDY 1994; PRINGLE 1994, pp. 148-166.

⁵ BROWN 1988, pp. 225-245; FAUCHERRE 2004.

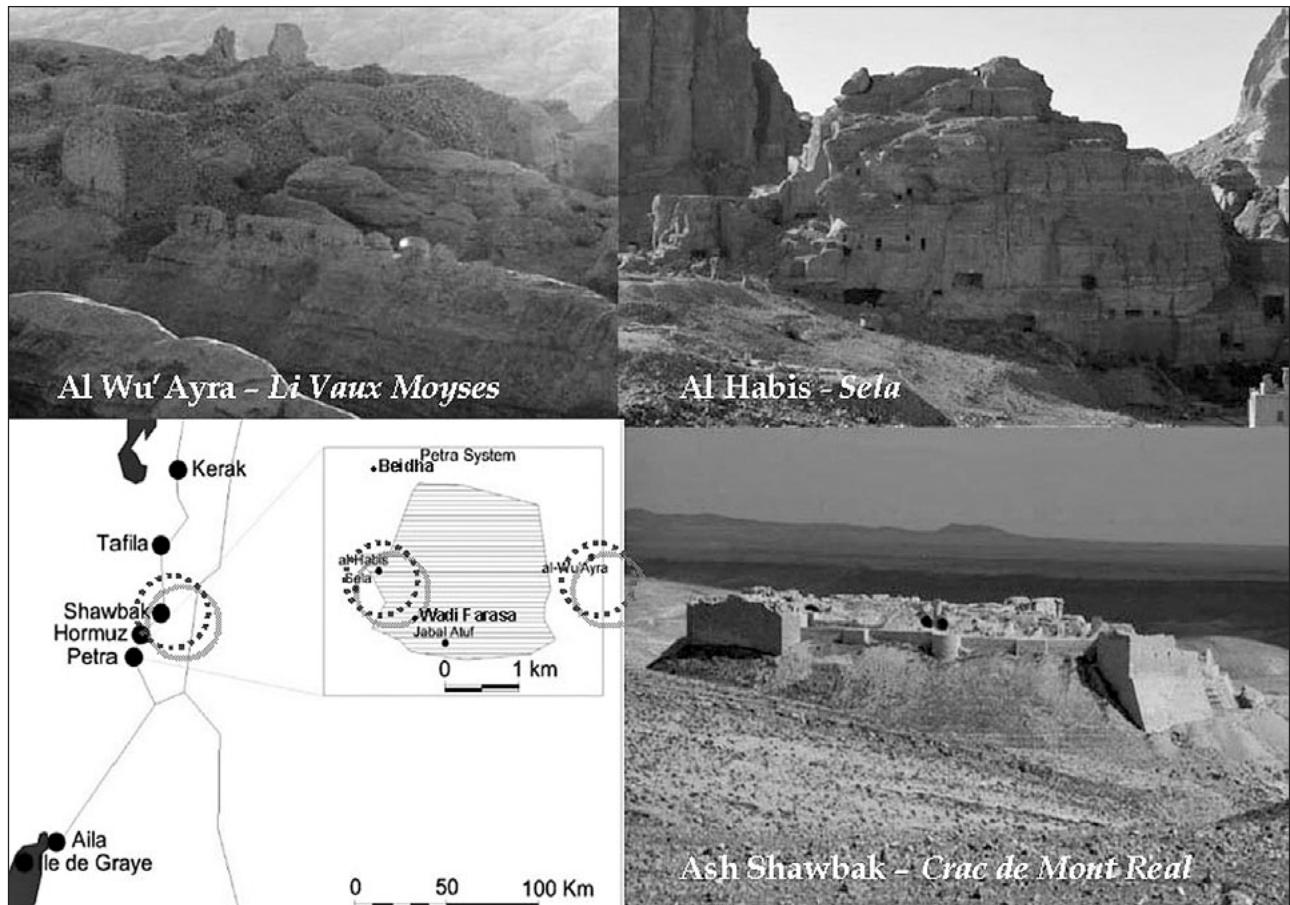


Fig. 3. L'incastellamento di una valle: Petra, chiave della transgiordania crociata – Wu'ayra, la porta di Petra – Shawbak, fulcro del sistema.

che sia), la sua straordinaria evoluzione successiva – fra continuità e radicale reinterpretazione – nel contempo indice e protagonista del nuovo ruolo recuperato dalla regione: la frontiera come radice identitaria locale, per un verso, e connotabile secondo le categorie di un mediterraneo 'medievale', sotto un altro profilo (Fig. 2).

Se infatti la prima fase delle indagini aveva l'obiettivo di delineare la contestualizzazione territoriale della prima presenza crociata in Oltregiordania, sulla base degli stessi risultati raggiunti in corso d'opera – campagne di ricognizioni sistematiche e letture 'leggere' hanno interessato l'intero impianto insediativo della Signoria (Kerak, Tafileh, Petra, Shawbak, Ayla, Isola dei Faraoni), con lo scopo di valutare modalità, tempi, scelte operative e motivazioni specifiche dell'insediamento crociato – alla scelta di Shawbak come 'osservatorio stratigrafico' dell'intera regione fummo condotti dalla stessa evidenza dei dati territoriali, per così dire sulle 'tracce' dei crociati, alla sorprendente identificazione del rinnovato, seppure effimero, ruolo centrale attribuito alla valle di Petra dallo stesso Baldovino I (a pochi mesi dalla presa di Gerusalemme) nell'assetto territoriale della Transgiordania centro-meridionale (Fig. 3). In altri termini, lungi dalla presenza di una semplice guarnigione, come sempre ritenuto, dopo un'eclissi di quasi mezzo millennio, a Petra è venuto emergendo un

autentico, articolato, maturo sistema classico d'incastellamento feudale dell'intera valle, con una densità insediativa senza paragoni nella regione, appoggiato ai due grandi (come le indagini 'leggere' hanno potuto ben documentare) castelli di al-Habis e al-Wu'ayra. E Wu'ayra-*Li Vaux Moyses* ha confermato il proprio ruolo di 'chiave' strategica di Petra, non solo per il periodo crociato, ed ha rappresentato pienamente la funzione di 'osservatorio' archeologico sull'intero insediamento della valle nel sec. XII, consentendo la proposizione di un modello interpretativo storico-archeologico che negli anni successivi ha potuto ottenere straordinarie conferme anche da parte delle ricerche di altre missioni. Infatti, ad esempio, le precise serie ceramologiche qui documentate (per la prima volta in assoluto per produzioni consimili di XII secolo nella regione⁶) hanno consentito l'identificazione di un insediamento di fondo valle (Wadi Farasa, missione dell'Un. 'Humboldt' di Berlino diretta da S. Schmid⁷), di un secondo appena esterno (Beidha, missione ACOR diretta da P. Bikai⁸) e, recentissimamente, di tracce di arature nel

⁶ TONGHINI, VANNI DESIDERI 1998, pp. 707-719.

⁷ SCHMID 2005, pp. 71-80; SCHMID 2006, pp. 45-59.

⁸ BIKAI *et alii* 2005, pp. 339-344.

livelli di abbandono del 'Petra Pool Complex' (missione dell'Università di Pennsylvania)⁹: un quadro che appunto conferma il modello interpretativo proposto e che attribuisce scopo e logica insediativa al controllo logistico della valle come punto di appoggio per il governo dell'intera regione.

Insomma, su di un piano più territorialmente complessivo, ci pare che, con la venuta dei crociati, riemerga un'antica vocazione di questa terra, la sua funzione di frontiera che – in un 'lungo periodo' che comprende anche pause, che consentono di rimarcare appunto l'incidenza – rappresenta, magari anche con implicazioni negative, un elemento comunque costitutivo della cultura profonda di questa regione, particolarmente percepibile nella Transgiordania meridionale, fra Mar Morto e Mar Rosso. Ed in effetti, ad esempio, se l'abitudine al riuso di strutture antiche, romano-bizantine, è largamente attestato anche nel territorio metropolitano del Regno¹⁰, negli insediamenti crociati di Transgiordania traspare una intenzionalità specifica, rivolta sia ad una progettualità di tipo strategico, che li conduce a scegliere, dopo secoli di abbandono, aree chiave che avevano già assolto a compiti comparabili di controllo militare e politico del territorio, sia a seguire logiche di tipo tattico, con soluzioni funzionali, militari e strutturali, adattate alla natura fisica ed ambientale dei siti scelti. Potremmo parlare di una sorta di condizionamento 'archeologico', certo in un contesto demografico ed economico assai più fragile di quello tardoantico, ma ugualmente funzionale al controllo della stretta fascia fertile predesertica e della sua viabilità. Ma non si tratta di un puro e semplice ritorno sulle stesse posizioni degli insediamenti fortificati dell'antico *Limes* romano e bizantino, appunto a difesa in primo luogo della viabilità di lunga percorrenza, delle sorgenti e dei suoli arabili della fascia predesertica; la fisionomia politica, istituzionale, militare ed economica della 'nuova' frontiera è, infatti, profondamente diversa da quella dell'antico confine. Il sistema signorile importato dall'Europa nel XII secolo, data la strutturale debolezza dei poteri centrali rende molti di questi castelli delle autentiche 'capitali rurali', al centro di veri e propri sistemi territoriali ('aree di frontiera', un po' come si determinano le 'aree di strada') che si mantengono sostanzialmente su basi, umane e materiali, locali, dando luogo a processi di lungo periodo che determinano autonomia di ruoli e processi identitari, magari subregionali.

2. Quando le indagini 'leggere' condotte sul territorio si sono potute 'saldare' (soprattutto a stratigrafie murarie comparate) con quanto conservato nel sito incastellato chiave di Shawbak e si è anche potuto estendere al seguente secolo XIII il registro documentario (in elevato,

in superficie e nell'interrato), è emerso con eccezionale chiarezza come non solo il sito ma l'intera regione, affrancata dalla collocazione periferica in cui si trovava all'arrivo degli europei, giunse ad acquisire – come concreto esito storico, oltre la stessa consapevolezza dei conquistatori crociati – una nuova, precisa identità storica, ben rappresentata dalla continuità di funzione autonoma, sia amministrativa che militare, mantenuta dagli ayyubidi e non più perduta, appunto ai due centri egemoni di Shawbak (che sorprendentemente sta emergendo sempre più come il vero fulcro del nuovo sistema 'imperiale' islamico nella regione) e della stessa antica città di Karak, con il suo grande castello 'urbano', il *Crac de Moab*¹¹.

La regione di Shawbak e Petra (separate da ca 25 km) che, dal 630, era stata a lungo quasi una 'terra di nessuno' tra Egitto e Siria e che tale era apparentemente rimasta sotto l'intermittente amministrazione Omayyade e (ancora di più) Abbaside e Fatimide¹², riacquisisce come 'frontiera medievale' un ruolo, un'identità e un peso specifico che non saranno da allora più perduti. Un sito che le indagini mostrano avere saputo interpretare con grande fedeltà le fortune, come le eclissi, di un'intera regione ed un ruolo che si delinea di rilievo ben maggiore, negli equilibri diacronici e di lungo periodo nel Vicino Oriente 'medievale', di quanto fin qui sospettato. Certo il sito di Shawbak si trova in una posizione strategicamente dominante, sotto il profilo di molte delle diverse 'topografie storiche' che nella regione si sono susseguite e tatticamente imprevedibile, dal punto di vista delle tecniche militari preindustriali (e non solo)¹³. Il sito, infatti, garantiva il controllo delle sorgenti e dei suoli fertili predesertici su una stretta fascia di terre coltivabili ampia una trentina di chilometri e delimitata da due deserti: il Wadi Arabah a ovest ed il grande deserto arabo a est, in relazione diretta con la grande viabilità militare, commerciale e (in epoca islamica) di pellegrinaggio: questi, in estrema sintesi sono gli elementi costanti della storia di Shawbak, che ne connotano il carattere d'origine di insediamento di frontiera. Su tali condizioni, oggettive, si innestarono, quando ve ne furono le condizioni culturali e politiche, le frontiere che, con un'alternanza di 'pieni' (Tardantichità e Bassomedioevo) e di 'vuoti' (i secc. VII-XII), per secoli le stratigrafie di Shawbak restituiscono, portando alla luce il destino stesso di un'intera regione, a volte, sembra, dimenticata dalla storia (e dalla documentazione relativa).

¹¹ Le prime indagini archeologiche a Kerak medievale si devono a BROWN 1989.

¹² LO JACONO 2003, capp. III-VI *passim*.

¹³ Il rilievo su cui sorge è infatti il più basso e, nel contempo, il più ripido dell'area, garantendo quindi, secondo uno dei principi classici dell'incastellamento, rapidità d'intervento militare attivo e di copertura territoriale, coniugata con le migliori condizioni di difesa passiva. Ancora negli anni della prima guerra mondiale, Shawbak fu teatro dell'epopea della Grande Rivolta Araba e del discusso ruolo di Lawrence d'Arabia, che vi soggiornò per un inverno: un evento di cui abbiamo potuto trovare traccia archeologica (V. BARLOZZETTI, *Schede*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 152-153).

⁹ Dobbiamo l'informazione alla generosità della dr. Andi Shelton, membro della missione.

¹⁰ Si veda quanto osservato anche in M. SINIBALDI, *Caratteri e forme dell'insediamento crociato in Terrasanta: il contributo dell'archeologia*, Tesi in Archeologia Medievale, rel. G. Vannini, Università di Firenze, a.a. 2001/2002, *passim* e nella vasta bibliografia qui riportata.



Fig. 4. Shawbak (area 10.000): mura romano-bizantine, abbandono, fondazione crociata all'altezza della chiesa di S. Maria.

La frontiera romano-bizantina ed il suo abbandono

Quando Baldovino I nel 1115 costruì, con la fretta che le contingenze politiche del momento imponevano, il suo *Crac de Montréal*, in realtà non fece che rifondare un antico sito fortificato e con caratteristiche monumentali abbandonato che, come parte del *limes arabicus* romano-bizantino e riferibile al grande campo trincerato severiano e diocleziano di Udruh/Augustopoli¹⁴, aveva svolto alcune delle principali funzioni che il re di Gerusalemme intendeva affidargli; in altri termini, nella regione tornò, dopo secoli una funzione storica, appunto la frontiera: come la *Palaestina Tertia*, infatti, anche l'*Oultrejordan* latino aveva il deserto come antemurale e come 'avversari' ancora una volta 'Arabi', ma quanto diversi!

Questo è il primo risultato emerso dalle indagini condotte negli ultimi anni a Shawbak; già le analisi 'leggere' avevano qui individuato lacerti di murature precedenti all'insediamento latino di XII secolo, alcuni dei quali avevano permesso di ricostruire tratti di una cinta muraria tardoantica impostata sul punto della massima caduta di quota della sommità del rilievo¹⁵ (Fig. 4). Il successivo programma archeotopografico condotto, per lotti topograficamente omogenei, in uno dei punti chiave della formazione pluristratificata del sito (e che, come vedremo, si è fin qui rivelato un palinsesto urbanistico e murario di straordinaria potenzialità documentaria) ha portato all'identificazione di un imponente edifi-

cio (schedato come CF18) che presenta restauri di età ayyubide¹⁶ ma che risulta in stratigrafia relativa come l'elemento più antico dell'intero sito, con tracce di abbandono come rovina e, sotto il profilo della cronologia assoluta, attribuibile alla piena età romano-imperiale¹⁷. Infine, gli ultimi scavi (campagne 2007, 2008), condotti nei pressi di due tratti della cinta muraria (aree 10000 e 39000), ne hanno confermato una datazione precedente all'occupazione latina della collina, evidenziando contesti ceramici appunto tardoantichi (attualmente in studio) associati alla fondazione delle mura. Si può quindi già concludere che Shawbak dispone di una sua storia antica, la storia di un insediamento fortificato di età romana e bizantina connotato da elementi di efficiente edilizia di prestigio, sorto come sito di rilievo nel controllo delle frontiere imperiali e probabilmente abbandonato, al più tardi, in seguito alle campagne militari condotte in questa regione, intorno all'anno 628, dall'esercito persiano¹⁸. Si tratta di una scoperta che con ogni probabilità si dimostrerà d'interesse non marginale – considerata l'indubbia straordinarietà del sito di Shawbak per chiunque voglia presidiare la frontiera del deserto, controllare la viabilità di lunga percorrenza

¹⁴ KENNEDY, FALAHAT 2008, pp. 150-169; KENNEDY, FALAHAT 2009, pp. 66, 70-71.

¹⁵ Stringenti sono stati alcuni confronti con tessiture murarie stratigraficamente e tipologicamente rilevati nelle aree archeologiche dei castelli petrani di Wu'ayra e Al-Habis (NUCCIOTTI 2007, p. 33 e *passim*).

¹⁶ Probabilmente relativi alle riparazioni che fecero seguito al disastroso terremoto del 1 maggio 1212 (Abu Shama e Ibn Shaddad cit. in FAUCHERRE 2004, pp. 47, 65).

¹⁷ Da un punto di vista tecnologico sia la cinta romano-bizantina sia l'edificio CF18 sono realizzati in grandi blocchi di un calcare organogeno e, in particolare il CF18, mostra puntuali confronti con le murature del vicino campo legionario di Udruh/Augustopoli, in cui Diocleziano stanziò, spostandola da Megiddo, la legione VI Ferrata (KENNEDY, FALAHAT 2008).

¹⁸ Anche se la linea di difesa bizantina potrebbe essere stata virtualmente abbandonata già da qualche decennio (DOUNCEEL-VOUTE 1991, 163, IX, p. 65).

nella regione e gestire le risorse dell'ultima fascia fertile predesertica – per la conoscenza del *Limes Arabicus* nella cruciale area di Petra e di Augustopoli¹⁹.

La frontiera rinasce: la stagione crociato-islamica

È però nel quadro della frontiera 'medievale' (nel senso mediterraneo del termine, come vedremo) che il centro di Shawbak, tra XII e XIV secolo, sviluppa ed esercita una funzione egemonica di tipo politico, amministrativo, economico e militare sull'ampia regione che, a sud di Kerak, si estende fino al Mar Rosso²⁰; un ruolo che può anche interpretarsi, in un'ottica 'strutturale' di lunga durata, dopo secoli, come erede di fatto delle giurisdizioni tardoantiche e bizantine di Augustopoli e, se si vuole, della stessa città di Petra. Ciò risponde, in primo luogo, alla natura peculiare di una 'nuova' frontiera che, nei fatti, non dipende più, almeno totalmente e per alcuni aspetti sia materiali che giuridico-politici, da un centro di potere lontano ma, secondo la tradizione medievale (occidentale come orientale) è formata da cellule di giurisdizione semi indipendenti che hanno al proprio centro i *castra* latini (in forma di autonomia feudale) prima, e, in epoca ayyubide, delle vere e proprie città con un proprio territorio da amministrare, sia pure in forma subordinata ad un potere centrale che tuttavia ne prevede una funzione di rilievo anche istituzionale²¹. Sotto tale profilo, la stagione crociata di Shawbak andrà interpretata ben oltre il suo effimero successo politico (meno di 75 anni), ma come l'avvio di un nuovo processo storico destinato a produrre una struttura culturale che impronerà di sé l'intero 'Medioevo' della regione e ad influenzare, in sostanziale continuità, anche i secoli seguenti.

Il destino del nuovo castello appare infatti subito quello di costituire una 'capitale feudale' di un proprio

¹⁹ Per un'analisi archeologica del *limes arabicus* cfr. PARKER 1990, suppl. 27, pp. 117-143. Secondo uno studio che ha in pubblicazione Michele Nucciotti, nelle strutture romane rinvenute a Shawbak – i ruderi su cui i crociati edificarono il proprio *castrum* – potrebbero riconoscersi i resti della città limitanea di Negla, venendo a collocarsi a controllo del bivio viario in cui la *via Nova Traiana* si divide in direzione di Petra e Udruh/Augustopoli (cfr. anche VANNINI, NUCCIOTTI c.s.).

²⁰ Dalle parole stesse dei cronisti emergono, a ben vedere, le lucide intenzioni progettuali della Corona di Gerusalemme; qui, ad esempio, se Fulcherio riporta con precisione la distanza del nuovo castello dalla capitale, Gerusalemme, la citazione del Mar Rosso, come "*non longe*" (non meno di 180 km!) credo possa meglio spiegarsi se vi si legge un compito affidato, un territorio di riferimento da governare. Così come tutt'altro che casuale ci sembra il riferimento ad un rapporto diretto con la corona stessa (da cui il nome): «*Eo anno (1115) profectus est rex Balduinus in Arabiam et aedificavit ibi castrum unum in monticulo quodam (quod repperit) situ forti (a prisco) non longe a Mari Rubro, sed quasi dierum trium itinere, ab Jherusalem vero quatuor; et posuit in eo custodes qui patriae illius dominarentur ad hutilitatem Christianismi. Quod castrum ob honorificentiam sui Regalem Montem nominari constituit*» (Fulcherio di Chartres (RHC-Hocq, III, 431) cit. in FAUCHERRE 2004, p. 65).

²¹ Per un aggiornato e documentato (soprattutto per le fonti scritte) studio sulla situazione politica ed economica della regione in età ayyubide cfr. MILWRIGHT 2006, pp. 1-27 che, tuttavia, conferma la visione classica di Kerak come capitale della regione.

territorio che, come tale²², troverà – nella propria funzione di frontiera sul deserto arabico, a controllo della biblica 'strada dei Re', fra il 'sistema' di Petra, le direttrici fra Siria ed Egitto e fra le piste carovaniere del deserto arabico ed il Mediterraneo – le ragioni e le risorse (politiche come economiche) per sviluppare una nuova (eppure antica) identità regionale. Le strutture stesse di cui Shawbak viene dotato ne indicano con chiarezza destinazione e ruolo: la stessa chiesa maggiore di S. Maria, con la sua architettonicamente aggiornata monumentalità²³ che non ha paragoni in nessun insediamento crociato d'Oltregiordano e che, per qualità stilistico formale e dimensioni, può trovare riscontri quasi solo nella Gerusalemme del sec. XII, fino dal primo momento²⁴ denota la collocazione di vertice attribuita al sito incastellato. Una chiara eco della rispondenza che il progetto di radicamento ha potuto rapidamente conseguire può essere quindi letto nell'altrettanto rapido formarsi di un borgo nella parte meridionale del castello – apparentemente in direzione di un agglomerato esterno, preesistente – sufficientemente popoloso e urbanisticamente autonomo da rendere necessaria la costruzione di una seconda chiesa absidata²⁵ e che si espande fino alla cappella degli Ospedalieri di S. Giovanni rinvenuta

²² Pur costituendo di fatto il primo apparato difensivo orientale del Regno Latino di Gerusalemme (la fondazione personalmente regia e la stessa eco in tutte le cronache del tempo e non solo occidentali lo prova), presto lo stesso successo della fondazione farà evolvere la regione in Signoria feudalmente autonoma; ad appena un lustro dalla fondazione (1115) vi sono i primi segni che condurranno, dopo meno di tre decenni, alla costituzione della Signoria di Transgiordania: Romano di Puy, tiene per un decennio il feudo della regione di Shawbak per concessione regia (FAUCHERRE 2004, p. 46).

²³ PRINGLE 1998, vol. I, pp. 286-290, II, pp. 310; TIOLI 2004, p. 157 e sgg. (molto utile per una descrizione architettonica; non del tutto significative invece le indicazioni "archeologiche").

²⁴ L'epigrafe incisa sulla perduta architrave che sormontava il portale della navata maggiore della chiesa superiore (trascritta nel 1818: PRINGLE 1993, vol. I, pp. 308-309) risulta già montata, a conclusione della costruzione della monumentale basilica, appena tre anni dopo la fondazione del castello, già affidato, sembra di capire, ad un vicario di Baldovino stesso: «*UGO VICE ... QUI ... MCXVIII ... LES*».

²⁵ La chiesa trova una perfetta analogia di redazione architettonica e dimensionale con le chiese di Wu'ayra e di Kerak ma, come detto, su di una scala del tutto non comparabile con la S. Maria di Shawbak; studi specifici sono in corso, ma credo si possa già ritenere che almeno i modelli progettuali siano da ascrivere solo in quest'ultimo caso ad una matrice europea (borgognona?), mentre per le tre chiese ricordate almeno le maestranze, ma probabilmente anche i modelli di riferimento, mi sembrano appartenere a quella cultura 'bizantina' dei secc. XI (almeno)-XII che in queste contrade (e certamente a Shawbak: cfr. *infra*) era ancora diffusamente presente fra i numerosi cristiani della zona (cfr. LANGENDORF, ZIMMERMANN 1964, pp. 123-154). A tal proposito, in riferimento a quanto sostenuto (forse con un eccesso di 'tesi') da ELLENBLUM 1998, pp. 141-142, vorrei osservare come a Shawbak fosse presente probabilmente una maggioranza di cristiani (ancora nel secolo seguente: «Shawbak è una cittadina piena di giardini e abitata in maggioranza da cristiani»: Abu l'Fida, 246-247 in FAUCHERRE 2004, p. 45) e che forse questo è un fatto che, senza essere decisivo, può avere favorito la scelta, se non del sito, del ruolo che all'insediamento veniva affidato o, almeno, sulle sue 'condizioni di esercizio'.

in scavo al piano terreno di una torre limitanea posta a copertura della posterula di accesso a quello che, analogamente a quanto consueto in occidente, doveva essere un quartiere socialmente ed economicamente dinamico. Ma soprattutto il palazzo comitale, centro di un potere che si estendeva all'intera Signoria di Transgiordania, le cui monumentali strutture sono state per la prima volta (2006) parzialmente identificate nel settore nord del sito e che sono tuttora in corso di scavo, ha permesso di acquisire nuovi elementi di carattere archeo-topografico e, più in generale, ha concesso la possibilità di studiare uno dei complessi architettonici storicamente e politicamente più importanti della Giordania medievale.

Planimetria e articolazione del *palatium* di Shawbak sono ancora da chiarire in aspetti, anche rilevanti (ciò che impegnerà parte del programma futuro di indagini), anche per la sua successiva inclusione nel complesso architettonico del duecentesco palazzo ayyubide; tuttavia la scala dimensionale e la conseguente rilevanza politica sono già sufficientemente chiare, anche perché del tutto corrispondenti al contesto complessivo del progetto di Baldovino, così come abbiamo appena tentato di delineare sulla base delle recenti indagini compiute. L'ambiente fin qui individuato ed attualmente in corso di scavo è costituito da un ampio edificio voltato ed integrato con la cinta muraria del *castrum*, ciò che fa ritenere che, secondo un uso attestato con una certa frequenza nei siti incastellati mediterranei ed europei dello stesso periodo, la struttura del palazzo fosse progettata in modo da appoggiare anche la difesa di limite del castello stesso²⁶. L'edificio doveva possedere anche una funzione residenziale e di rappresentanza (come le forme stilistiche denotano per la stessa chiesa maggiore): la presenza di quattro aperture sul muro orientale, verso l'interno del castello, fa ipotizzare qui la presenza di un ambiente aperto, probabilmente un grande cortile o un corridoio (porticato?), da cui era possibile accedere alla sala voltata attraverso un ampio portale di cui si conservano ancora gli stipiti. Nel *Mons Regalis* (come Baldovino 'battezzò' la sua fondazione), con le altre esplicite ed efficienti strutture di governo, il suo *palatium* venne a costituire un autentico strumento di legittimazione politica nei confronti dell'intera Transgiordania crociata; per l'insediamento di Shawbak per la prima volta ma, come accennato, con un imprevedibile futuro. Peraltro, anche a ben riconsiderare le stesse fonti scritte alla luce di quanto l'archeologia ha potuto ricostruire, in tale ruolo politico Shawbak conservò la propria fresca centralità anche nei confronti della stessa Kerak, generalmente accreditata come 'capitale' della signoria dell'*Oultrejordan*²⁷ e che si manifesta esplicitamente nel

ricorso quasi sistematico al titolo di "*Dominus Montis Regalis*" nella titolatura ufficiale dei 'principi' di Transgiordania (anche nell'unico sigillo noto), laddove il titolo di 'signore di Kerak' è, per contro, rarissimo²⁸.

L'interpretazione ayyubide della 'nuova' frontiera

La conferma più convincente della centralità acquisita da Shawbak in età crociata a controllo della frontiera della Giordania meridionale è costituita proprio dagli interventi che gli ayyubidi, i diretti eredi di Saladino, contrariamente alla consueta prassi che voleva distrutti dalle fondamenta i castelli crociati caduti²⁹, realizzarono in questo sito tra la presa del 1189 ed il 1260, come la ricerca ha potuto documentare con precisione. Sorprendentemente, infatti, questo assetto insediativo ed amministrativo della Transgiordania latina, seppure semplificato e, in qualche modo, normalizzato nella nuova dimensione locale come interregionale, viene non tanto conservato quanto profondamente reinterpretato in età ayyubide e, seppure in modo più sfumato dal punto di vista politico-amministrativo, anche

torio che, storicamente, vedeva nella biblica Kerak il proprio polo di riferimento urbano; una legittimazione che si concretizzò nella costruzione dell'imponente *Crac de Moab*, all'interno della cerchia cittadina, ma separata dal resto del tessuto urbano da un ampio e profondo fossato: anche qui, niente di nuovo per l'aristocrazia feudale europea di quegli anni, quando si inurba: "castelli in città", come sono interpretabili, per un certo aspetto, notoriamente gli agglomerati urbani delimitati da chiassi e raccolti attorno alla 'casa torre' gentilizia propri delle 'società delle torri' nei Comuni cittadini, ad esempio nell'Italia centrale e settentrionale.

²⁸ L'impronta del sigillo di Rinaldo di Chatillon, ultimo Signore di Transgiordania, porta infatti l'esplicita scritta: «RENALDUS MONTIS (R)EGALIS DOMINUS» (probabilmente perduto, ma la cui immagine è edita in DE SANDOLI 1973, parte III, p. 253); ma è costante il riferimento fra il ruolo di Signore ("*Dominus*") di Transgiordania e la sua sede legittimante: Shawbak, il *Crac de Montréal*. A titolo di puro esempio, come Signori di Transgiordania, nelle cronache del tempo sono citati: Maurice du Puy, nel 1154 da Guglielmo di Tiro (XVII.XXII, p. 796) come «*Mauritius de Monte-Regali*» e dagli *Annales Egmundani* (MGH SS XVI, p. 460) come «*Mauricius de Montrial, gener Philippi de Naphis*» (1153); Philippe de Milly (dal 1170) è Signore di «*le Crac de Montréal et Saint Abraham*» (*Lignages d'Outremer*, Marciana Ms Francese 20, CC.LXXXV, p. 59); Guglielmo di Tiro riporta nel 1173 *Phelippus Neapolitanus* come *Dominus «Arabia secundae quae est Petracensis qui locus hodie vulgo Crach, et Syria Sobal qui locus hodie Montis Regalis, quarum utraque est trans Jordanem»* (XXII.V, p. 1068), nel 1178 Renier de Milly come «*Prince de Montréal*» e nel 1174 Milon de Plancy, siniscalco del regno di Gerusalemme, è "*dominus Montis Regal*" (XXI.IV, p. 1008); nel 1180 «*Reginaldus quondam princeps Anthiochensis...Montisregalis et Hebron dominus*» (Josaphat XLI, p. 88); «*Rainaldi principis Montis Regalis*» nel 1183 (RÖHRICHT 1898, 628, p. 166).

²⁹ Anche scelte come queste, apparentemente di tipo militare, hanno a che vedere con «una cultura europea, che è feudale e continentale (ciò che vale anche per i Normanni dell'Italia meridionale) ed in quanto tale da sempre abituata a governare società e territorio dal 'contado'; diversamente da quanto invece 'pensa' una cultura urbana, in questo erede dell'antica tradizione mediterranea orientale, come quella islamica del tempo» (VANNINI, TONGHINI 1997, p. 384).

²⁶ Un confronto, assolutamente esemplificativo, ci è capitato di incontrare nello studio di un coevo castello casertinese, Porciano dei Conti Guidi, in cui il torrione palaziale costituente la residenza comitale è appunto ubicato sulla cortina settentrionale ed a protezione della porta stessa di accesso (VANNINI 1987, pp. 38-42).

²⁷ Quando la formalizzazione dell'autonomia, sia pure feudalmente soggetta alla corona di Gerusalemme, della Signoria di Transgiordania, nei primi anni '40, cercò una legittimazione politica anche tentando di riallacciarsi alla tradizione locale del terri-



Fig. 5. Il palazzo crociato in scavo: dettaglio dell'accesso con la scala ayyubide.



Fig. 6. Shawbak: asse generatore urbanistico: la rifondazione ayyubide: da castello a città.

in età mamelucca. Infatti – e qui il ruolo di chiave di lettura delle vicende materiali di Shawbak, ora un vero archivio archeologico, assume una funzione centrale nell'interpretazione storica della regione – gli interventi sul tessuto abitativo che si possono ricostruire per questa via rivelano una intenzionalità progettuale marcatamente originale rispetto alla pur fondante (nel senso dello stabilirsi di una 'capitale' territoriale) stagione crociata, eppure senza 'negarne' strutture e, in qualche misura, funzioni. Riflesso di una regione che, peraltro, risulta continuare ad interpretare il proprio ruolo di frontiera – ma questa volta tutta interna 'interna' al mondo musulmano, fra Il Cairo e Damasco³⁰

³⁰ Pur senza abbandonare affatto, per quanto a parti invertite e con funzioni di retrovia, ma di fondamentale importanza

– secondo canoni, così come ancora testimoniato per via archeologica, che coniugano il proprio ruolo nel contesto territoriale di appartenenza con una dimensione culturale più ampiamente mediterranea.

La nuova 'città' ayyubide è appena cominciata a riaffiorare con le ricerche in atto ed in forme assolutamente inattese, per nitidità d'impiano, elevatissima qualità costruttiva, evidente ricerca di monumentalità,

strategica (più che tattica, vista la lontananza, nel sec. XIII, delle posizioni del Regno di Gerusalemme), un ruolo di frontiera volta a contenere i tentativi di ritorno crociato che, sul piano politico militare, tentarono più volte di riottenerli, anche rinunciando a rientrare in possesso della stessa Gerusalemme e magari minacciando il 'nuovo' cuore dell'impero islamico, l'Egitto ayyubide prima e mamelucco poi, fino ad oltre la metà del secolo (RUNCIMAN 1993, vol. II, pp. 828-831; RILEY SMITH 1997).



Fig. 7. Il 'Palazzo Ayyubide'. Continuità e innovazione di un potere territoriale.

non solo di tipo palaziale ma anche come disegno urbanistico. In tal senso, le forme architettoniche e la progettualità urbana della Shawbak ayyubide risultano assumere un senso significativamente innovativo rispetto alla stagione crociata, verso la quale pure è evidente una consapevole (riteniamo) continuità, anche stratigraficamente ben documentabile, ad esempio nei rapporti con le strutture palaziali crociate³¹ (Fig. 5): la straordinaria pianificazione urbanistica (in particolare quella seguita al disastroso terremoto del 1212, di cui è fin qui stato possibile documentare (con largo ricorso a soluzioni anche sperimentali basate sull'uso mirato di 'nuove tecnologie') un autentico asse generatore urbanistico che collega la principale porta d'accesso alla seconda cinta (CF3) al rinnovato centro politico, confermato all'estremità nord dell'abitato (Fig. 6); qui, infatti si ergeva il maestoso palazzo 'governativo' ayyubide – che costituisce certamente il maggiore monumento del periodo in tutto il vicino oriente, con la splendida

³¹ La nuova progettualità ayyubide prevede forme di integrazione con parti delle strutture monumentali del vecchio centro di potere comitale crociato: un raccordo, di alto livello sia funzionale sia di rappresentazione formale, fu infatti realizzato con una scala, recentemente rinvenuta (2007), di raffinata fattura, che collegava il grande ambiente voltato di età crociata (CF 35) con gli ambienti, probabilmente in esterno, del nuovo palazzo 'sultanale' di Al Mu'azzam 'Isa (cfr. LIGATO, VANNINI 2009 e HAMARNEH, NUCCIOTTI 2009, pp. 90-91, 110-115, 120-121).

sala delle udienze – di Al Mu'azzam 'Isa, nipote di primo grado di Saladino e, fra il 1218 ed il 1227 'sultano' ayyubide di Damasco³² (Fig. 7). La costruzione di un palazzo di governo, che si sostituisce ma anche si integra al palazzo regio e signorile latino, conferma, infatti, la centralità di Shawbak nel controllo degli equilibri politico-militari, economici, amministrativi, ora interni all'impero musulmano, sulla linea di confine tra Egitto e Siria. Significativamente Shawbak, frequentemente conteso tra i signori di Damasco³³ e quelli del Cairo (a cui sarà maggiormente legato) fece anche parte, con

³² L'edificio fu rinvenuto in alcune sue parti, negli anni '80 da Robin Brown e dal Dpt of Antiquities, prima delle indagini della nostra Missione (BROWN 1988, pp. 240-242; NUCCIOTTI 2007, pp. 43-45; interventi di G. Vannini, M. Nucciotti, M. Rugiadi in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 94-95, 112-115, 120-121). Colpisce, ad esempio, la notevole differenza di dimensioni, di livello tecnico e di qualità formale – tutte largamente a favore del prototipo di Shawbak – paragonato all'edificio, analogo per redazione progettuale e funzione – costruito a Kerak: un elemento che gioca, secondo noi, a favore della priorità su quest'ultimo (contrariamente a quanto pensa MILWRIGHT 2006).

³³ Le finiture dei materiali da costruzione impiegati negli edifici, sia civili che militari, connotate da un ampio nastrino realizzato con uno strumento dentato, trovano precisi confronti nelle coeve architetture ayyubidi di Damasco (dobbiamo l'indicazione alla cortesia di Cristina Tonghini): forse una presenza di maestranze damaschine nella regione, in uno dei momenti in cui questa fu sotto il controllo siriano.



Fig. 8. L'opificio 'industriale' tessile di età mamelucca (fine sec. XIII-XIV) rinvenuto in scavo.

Kerak, di un principato transgiordano che, approssimativamente, riprese gli stessi confini della passata Signoria latina.

La frontiera 'interna' mamelucca

Il ruolo centrale di Shawbak, pure con fasi anche contraddittorie (come un decastellamento intervenuto fra il 1293 ed il 1297)³⁴, si conferma e si articola fino a tutto il XIV secolo, così come, con significativo parallelismo, si incrementa lo sviluppo dell'abitato sia – come pare di capire dai primi rilevamenti 'leggeri' e dai sondaggi mirati condotti nell'ambito del programma di conservazione dei resti in elevato del tessuto abitativo che fronteggia l'asse stradale realizzato dagli ayyubidi – in una progressiva 'zonizzazione' (articolata in aree residenziali, produttive, di servizio o di difesa), sia nelle costruzioni a carattere residenziale di tipo palaziale. La rifortificazione della cittadella, infine, fu celebrata dal sultano Husama al Lajin con le epigrafi monumentali sulle grandi torri in calcare organogeno con cui il sito venne protetto, con chiaro intento politico, così come su edifici residenziali civili³⁵.

³⁴ Smantellamento delle principali difese nel 1293 per disposizione contingente del sultano al-Malik al-Ashraf Khalil (passo dalla cronaca di Ibn al-Furat riportato in FAUCHERRE 2004, p. 47) e riedificazione del 1298 da parte del sultano Husam al-Din Lajin, come attestano le epigrafi apposte sui paramenti delle torri ripristinate (cfr. DOTTI 2009, pp. 126-129, 133).

³⁵ Shawbak, ayyubide e soprattutto per la prima età mamelucca, costituisce un vero prezioso archivio, si può dire in senso proprio, avendo conservato (*in situ*, riutilizzate ed anche in scavo) un autentico *corpus* di epigrafi, attualmente parte di un programma di dottorato che la dr. Francesca Dotti (membro della missione come archeologa islamista) sta concludendo presso l'*École Pratique Des Hautes Études* di Parigi; significativamente, proprio

Sempre in età mamelucca fu realizzato uno straordinario opificio 'industriale' tessile, probabilmente una tintoria, realizzata ed ampliata fra il tardo '200 ed il secolo successivo, che costituisce una testimonianza materiale di grande interesse sia per l'archeologia della produzione, sia come esplicito indicatore per la rilevanza economica assunta da Shawbak. Lo scavo ne ha potuto rimettere in luce le strutture, di dimensioni monumentali (credo si tratti del maggiore complesso del genere rinvenuto in scavo nel Mediterraneo medievale), ubicate in gran parte dell'estensione del vecchio borgo del castello, fra la chiesa 'bassa' (qui adibita a 'tiratoio') e la cappella rinvenuta alla base di una torre limitanea: la fornace per il riscaldamento delle miscele di tintura, la grande vasca circolare per i trattamenti a caldo della tintura delle matasse e l'ambiente con vaschette destinato ai trattamenti a freddo nel processo di colorazione (Fig. 8). La produzione doveva riguardare quei tappeti e tessuti³⁶ che raggiungevano

questa sorta di 'manifesti politici' consente di seguire le diverse fasi di realizzazione delle strutture urbane, sia in età ayyubide, nella prima metà del secolo sia, soprattutto, in epoca mamelucca, in particolare negli anni '70 e di quelli a cavallo dei secc. XIII-XIV (cfr. *supra* n. 34). Interventi, strutturali come politici, che avvennero sempre costantemente al massimo livello, coinvolgendo sultani, ayyubidi e mamelucchi, come Al-Adil, Al-Nasir Dawud, Al-Mughit 'Umar, Al-Mu'Azzam 'Isa (quando la frontiera riguardava la sfera d'influenza tra Sira ed Egitto a sud di Shawbak) e Al-Kamil, Al-Salih Ayyub (quando il confine prese a correre a nord). Per un sintetico quadro delle condizioni e delle circostanze politico istituzionali della regione e dell'area, riferite al ruolo ed alle stesse realizzazioni strutturali di Shawbak, si veda NUCCIOTTI 2007, pp. 27 e sgg. e 45; gli interventi di HAMARNEH 2009 e WALKER 2009, pp. 110-112, 126-129 e la bibliografia essenziale qui riportata.

³⁶ Le analisi archeometriche sui rivestimenti in cocciopesto delle vaschette hanno potuto documentare la presenza di fibre tessili (FRANCHI, GOBBI, RAFFAELLI 2009, pp. 174-176).

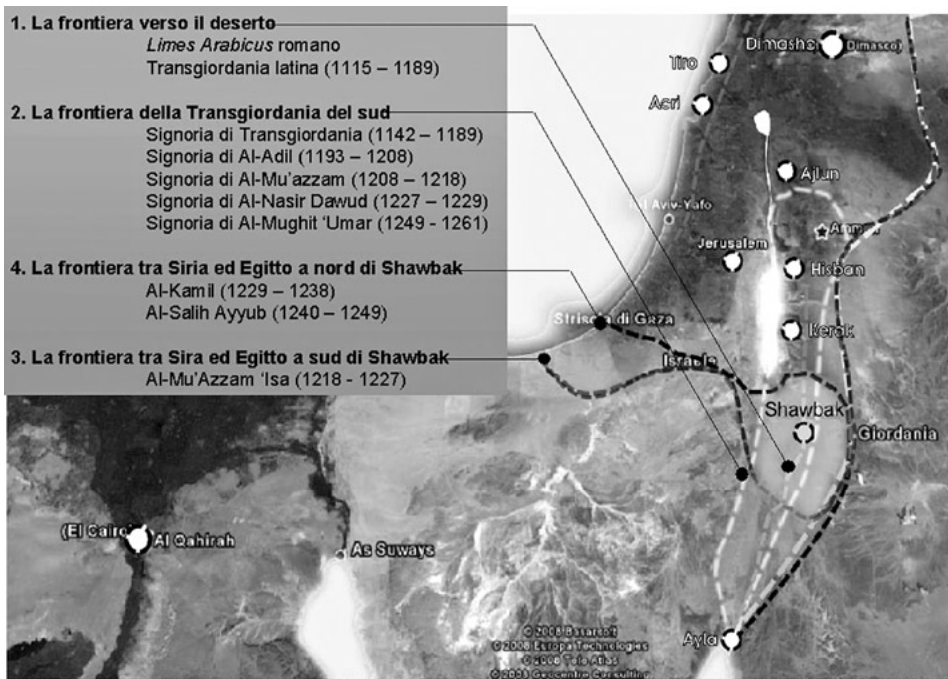


Fig. 9. La Transgiordania in età crociato-ayyubide e le sue 'frontiere' (elaborazione di M. Nucciotti).

anche l'Europa, come accadeva (lo sappiamo dalle fonti scritte, ma anche per via archeologica, ad esempio da Kerak³⁷) per altri prodotti 'tipici' (come lo zucchero *crancum* di *Montréal*) che cominciarono a rendere nota, per le loro produzioni artigianali ed agricole, questa antica terra di frontiera del Mediterraneo orientale.

3. Le indagini archeologiche condotte nella Transgiordania meridionale, complessivamente, disegnano un 'Medioevo' che determina nuovi assetti territoriali che si costituiscono, evolvono e si consolidano particolarmente nel secolo compreso fra i decenni centrali dei secc. XII-XIII, in un'epoca che potremmo definire – dal punto di vista dell'*histoire événementielle*, lo ammetto, un po' paradossalmente, ma molto meno in un'ottica di struttura storica di lunga durata – 'età crociato-ayyubide', quindi oltre le intenzioni politiche contingenti dei diversi attori, orientali ed occidentali. L'evento centrale, lo abbiamo detto, appare essere costituito dal risorgere di una frontiera interpretata non più come una barriera 'tecnica' (militare), sostanzialmente lineare (come i *limites* imperiali) e dipendente da un efficiente potere centrale, ma come un territorio che, dovendosi sostenere in buona misura localmente, presto fu in grado di forgiare elementi identitari a carattere regionale, fondati sulla pratica di un'autonomia amministrativa ed economica e, quindi, attingendo anche una dimensione politica. Ma questa è una condizione che, certamente in un contesto culturale ben distinto, può ragionevolmente richiamare analoghi processi che, appunto, hanno

³⁷ NASHEF 2009, pp. 140-143; un'attività che, già affermata in età ayyubide (MILWRIGHT 2006, pp. 17, 26), risale alla fase crociata (VANNINI 2005).

saputo conferire autonomia e identità a molte regioni in tutto il Mediterraneo medievale ed europeo³⁸: crediamo quindi che si possa parlare almeno di un punto di percezione dell'appartenenza anche di quest'area ad una cultura propria del Mediterraneo medievale³⁹.

E di questa realtà storica, della nuova (o rinnovata) funzione culturale del territorio transgiordano, il *Montréal* crociato e, in sequenza, la Shawbak islamica hanno costituito un fedele specchio in cui tale realtà territoriale ha lasciato i suoi riflessi storici ed i suoi documenti materiali archeologicamente leggibili, praticamente gli unici⁴⁰ in grado di fare luce, una luce storica, su questa radicale svolta che la regione visse in quei decenni, veramente fondativi per gli assetti dei secoli seguenti. Se dunque il ruolo di castello regio, centrale in un potere di tipo feudale coagulato in un'area di frontiera, ha costituito l'inesco per un mutamento di ruolo, la costruzione della nuova 'città' ayyubide – avvertita, prima ancora che eretta, come tale – si presenta con-

³⁸ Le cosiddette 'capitali rurali' di matrice feudale, insediamenti fortificati di varia natura, prodotto di poteri centrali deboli, giungono spesso a costituire anche veri e propri sistemi territoriali che, in una specifica casistica (cui possiamo riferire il nostro caso) si potrebbero definire 'aree di frontiera', nel senso delle 'aree di strada' proposte da una recente medievistica (SERGI 1996).

³⁹ La condizione di regione "periferica" della Transgiordania durante il XII secolo è stata riferita al più generale processo di deurbanizzazione avviato fin dall'età abbaside (BROWN 1988a, pp. 2-3; ASTHOR 1982, pp. 49, 179 e sgg.), di cui l'episodio di Shawbak potrebbe quindi rappresentare un'inversione di tendenza di carattere non solo locale.

⁴⁰ Fra l'VIII ed il XIV secolo viene registrato un vuoto nella documentazione per l'intera Transgiordania (MILWRIGHT 2006).

cettualmente diversa dal pur consistente centro demico dell'ultima stagione crociata. Come detto, l'acquisizione critica della base documentaria e l'elaborazione del modello interpretativo storiografico sono stati condotti – né, dato lo stato delle fonti, sarebbe stato possibile altrimenti – su stretta base archeologica, per metodo e merito; e tuttavia le scarse fonti scritte, per il periodo e per la regione disponibili (ed essenzialmente costituite da cronache sia di matrice occidentale che orientale), hanno reso possibile una loro reinterpretazione, nella chiave proposta, di notevole interesse. Anche in questo caso il programma di ricerca è stato da poco avviato, eppure quando Ibn Shaddad racconta⁴¹: «Egli (al-Mu'azzam Sharf al-Din 'Isa) la fortifica (Shawbak) e la abbellisce. Vi fa piantare alberi portati da tutte le contrade, finché essa eguaglia Damasco per il suo carattere verdeggiante, per l'abbondanza delle sue acque e per la purezza della sua aria» (trovando riscontri archeologici anche di altra natura, come l'uso di analoghi strumenti e finiture negli edifici delle due 'città'), o se il viaggiatore tedesco Ludolf di Sudheim⁴² segnala che Montréal ha tre cinte murarie e che 7000 cristiani vivono ai suoi piedi, alla luce del quadro archeologico (archeotopografico, in particolare), siamo autorizzati ad attribuire loro un credito molto maggiore di quanto fin qui legittimo: non ci troviamo di fronte a casi di iperboli retoriche (da 'Mille e una notte' o giù di lì) o ad influssi biblico-escatologici (proprio 7000...). Si tratta, molto più semplicemente, della presa d'atto di un nuovo straordinario evento, per la regione dopo molti secoli, che si stava realizzando sotto i loro occhi, con una sorta di autentica 'trasformazione genetica' del vecchio castello crociato che, esaurita la sua funzione storica (secondo la cultura feudale europea continentale) si veniva trasformando in una vera, raffinata città islamica (riprendendo una cultura locale ed una lunga tradizione mediterranea⁴³).

⁴¹ Citato da FAUCHERRE 2004 p. 65, che riporta (*ibid.*, p. 45) anche un interessante passo del cronista trecentesco Abu l'Fida («Due sorgenti affiorano ai piedi della cittadella, come i due occhi sul viso. Esse attraversano il suo borgo ed irrigano i suoi giardini. I giardini sono situati ad oriente della città e vi crescono frutti come le albicocche ed altri frutti prelibati che vengono esportati nei territori dell'Egitto»), da cui si evince non solo il successo dell'insediamento e la sua articolazione urbanistica ma anche condizioni ambientali significativamente migliori delle attuali e coerenti con quanto le prime analisi archeoambientali cominciano a tratteggiare (MAZZA, CORBINO 2009, pp. 176-177).

⁴² Riportato in DESCHAMPS 1939, p. 74.

⁴³ Varrà appena osservare come quello stesso periodo veda svilupparsi impetuosamente il fenomeno della ripresa delle città, nelle loro antiche funzioni di egemonia su territori e società, anche in diverse regioni d'Europa, fin qui attardata rispetto alle grandi aree metropolitane dell'islamismo 'maggiore' (si veda ora una prima brillante sintesi – fra l'altro con un largo, intelligente e non consueto da parte di storici 'puri', utilizzo della fonte archeologica – in CHERUBINI 2009). Una tradizione urbana che, anche riprendendo antiche fila (si veda l'ancora valido, brillante e suggestivo, classico saggio di BROWN 1980, *passim* e P. II, Cap. III), muove a partire soprattutto dalle coste del Mediterraneo ed

E tuttavia il senso storico più significativo di tale evoluzione crediamo stia proprio nella esplicita valenza 'regionale' dell'urbanizzazione di Shawbak che, nel breve volgere di un secolo o poco più ed attraverso quelle che possono essere storicamente considerate due fasi di un medesimo processo (se riusciamo ad affrancarci per un momento da condizionamenti di tipo ideologico), da fortezza abbandonata prima della 'fondazione' regia del 1115, evolve ora, a partire dalla dominazione ayubide, in un insediamento in cui si riflette la radicale trasformazione di ruolo e, in prospettiva, di identità culturale, di una regione che così ci appare disporre, dopo secoli (lo ripeterei) di una sua condizione di centralità nelle politiche di governo e gestione dell'intero 'impero' islamico rinnovato⁴⁴ (Fig. 9).

Per concludere, Shawbak archeologicamente si sta rivelando un 'osservatorio' che conserva leggibili in modo straordinario nelle proprie pietre la testimonianza di una radice della stessa origine 'medievale' – in senso autenticamente mediterraneo – di tutta la parabola storica successiva, oltre la lunga fase ottomana, fino agli stessi nostri giorni quando, ancora negli anni '30, in continuità di funzione, esso era sede della Polizia del deserto. Ma anche un esempio della densità e complessità del rapporto storico tra Europa cristiana e Oriente islamico da cui emerge, tra il XII e il XIII secolo, quel duplice ruolo di un Mediterraneo 'frontiera/cerniera', che tuttora ci appartiene e, a fronte di nuove sfide di convivenza, ancora ci interroga.

Archeologia di una frontiera, dal mondo antico al sorgere della contemporaneità, dunque; ma anche un esito storico, nella vicenda della Transgiordania meridionale e nel *Mons Regalis* crociato, poi 'città' islamica di Shawbak, in cui può quindi riconoscersi, dicevamo, una delle radici della stessa identità regionale attuale: ciò che evidenzia la responsabilità intensa delle nostre scelte e delle nostre azioni contro un (facile) uso strumentale della storia ed in favore di una magari appassionata ma lucida sua rappresentazione 'comprensiva'; scelte, dicevamo, politiche come culturali ed anche individuali, oltre le intenzioni 'razionali' o fattuali, come il caso della 'Signoria di Transgiordania' – pure, in sé (apparentemente?) quanto mai effimera – sembra poterci suggerire⁴⁵.

in particolare dell'Italia. Sul ruolo dell'urbanesimo nel mondo islamico si possono ancora gustare le pagine di LOMBARD 1980, pp. 145-172, anche se il tema è stato recentemente ripreso da un'ampia letteratura orientalista.

⁴⁴ Fino a giungere a rappresentare una delle radici identitarie della Giordania contemporanea: non è forse un caso che il primo palazzo reale della Giordania Hashemita sarà, nei primi anni '20 del '900, quello di Ma'an, il centro carovaniero che aveva soppiantato la vicina Shawbak come stazione di pellegrinaggio e centro commerciale lungo l'asse Siro-Egiziano-Meccano.

⁴⁵ Vorrei dedicare almeno queste modeste righe alla memoria di Giulia Battiti Sorlini, archeologa ed amica che, recentemente mancata, per anni ha contribuito con entusiasmo e dedizione a varie campagne della missione, capace di farsi apprezzare e volere bene sia dai colleghi che dagli stessi operai giordani.

Bibliografia

- ASTHOR 1982 = ASTHOR E., *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel medioevo*, Torino.
- BIKAI *et alii* 2005 = BIKAI P.M., *Bayda. Documentation Project*, in "ADAJ", 49 (2005), pp. 339-344.
- BROWN 1980 = BROWN P., *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino.
- BROWN 1988 = BROWN R., *Summary Report of the 1986 Excavations: Late Islamic Shobak*, in "ADAJ", XXXII 1988, pp. 225-245.
- BROWN 1988a = BROWN R., *Report of the 1987 Excavations at el-Wu'eira*, PhD, State University of New York, Binghamton.
- BROWN 1989 = BROWN R., *Excavations in the 14th Century A.D. Mamluk Palace at Kerak*, in "Annual of the Department of Antiquities of Jordan", XXXIII, 1989, pp. 287-304.
- CHERUBINI 2009 = CHERUBINI G., *Le città europee nel medioevo*, Milano.
- DESCHAMPS 1939 = DESCHAMPS P., *Les châteaux des croisés en Terre Sainte*, Paris.
- DE SANDOLI 1973 = DE SANDOLI S., *Corpus Inscriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae (1099-1291)*, Jerusalem.
- DOUNCEEL-VOUTE 1991 = DOUNCEEL-VOUTE P., *L'Arabie Pétrée à l'époque byzantine*, in "Le dossiers d'Archeologie", 1991, 163, IX, p. 65.
- ELLENBLUM 1998 = ELLENBLUM R., *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge.
- FAUCHERRE 2004 = FAUCHERRE N., *La forteresse de Shawbak (Crac de Montréal). Une des premières forteresses franques sous son corset Mamelouk*, in *La fortification au temps des Croisades*, Actes du colloque (Parthenay 2002), a c. di FAUCHERRE N., MESQUI J., PROUTEAU N., Rennes, pp. 43-66.
- FRANCHI, GOBBI, RAFFAELLI 2009 = FRANCHI R., GOBBI L., RAFFAELLI G., *Indagini archeometriche delle malte a cocciopesto dell'area produttiva*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 174-176.
- HAMARNEH, NUCCIOTTI 2009 = HAMARNEH B., NUCCIOTTI M., *Shawbak e la Transgiordania meridionale in epoca Ayyubide*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 110-119.
- KENNEDY, FALAHAT 2008 = KENNEDY D., FALAHAT H., "Castrum Legionis VI Ferratae": a building inscription for the legionary fortress at Udhruh near Petra, in "Journal of Roman Archaeology", 21, pp. 150-169.
- KENNEDY, FALAHAT 2009 = KENNEDY D., FALAHAT H., *Lo scavo romano di Udhruh. Epigrafe di Udhruh*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 66, 70-71.
- KENNEDY 1994 = KENNEDY H., *Crusader Castles*, Cambridge.
- LANGENDORF, ZIMMERMANN 1964 = LANGENDORF J., ZIMMERMANN G., *Trois monuments inconnus des croisés*, in "Bulletin du musée d'art et d'histoire de la ville de Geneve", XIII, pp. 123-154.
- LIGATO, VANNINI 2009 = LIGATO G., VANNINI G., *Fra Petra e Shawbak: la Transgiordania latina (1100-1189)* in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 88-95.
- LO JACONO 2003 = LO JACONO C., *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). I. Il Vicino Oriente da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco*, Torino.
- LOMBARD 1980 = LOMBARD M., *Splendore e apogeo dell'Islam (VIII-XI secolo)*, Milano (1971).
- LUCAS 2005 = LUCAS G., *The Archaeology of Time*, London.
- MAZZA, CORBINO 2009 = MAZZA P., CORBINO C., *Archeoambiente: una nuova interpretazione*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 176-177.
- MILWRIGHT 2006 = MILWRIGHT M., *Central and Southern Jordan in the Ayyubid Period: Historical and Archaeological Perspectives*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", Series 3, 2006, 16, 1, United Kingdom, pp. 1-27.
- NASHEF 2009 = NASHEF K., *La produzione dello zucchero nel medioevo*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 140-143.
- NUCCIOTTI 2007 = NUCCIOTTI M., *Analisi stratigrafiche degli elevati: primi risultati*, in VANNINI 2007, p. 33 e *passim*.
- PARKER 1990 = PARKER T., *Preliminary Report on the 1989 Season of the 'Limes arabicus Project'*, in "Bulletin of the American Schools of Oriental Research", 1990, suppl. 27, pp. 117-143.
- PRINGLE 1993 = PRINGLE D., *The churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus*, Cambridge.
- PRINGLE 1994 = PRINGLE D., *Templar Castles on the road to Jordan*, in BARBER M. (ed.), *The Military Orders: Fighting for the Faith and Caring for the Sick*, London, pp. 148-166.
- RILEY SMITH 1997 = RILEY SMITH J., *Breve storia delle crociate*, Milano.
- RÖHRICHT 1898 = RÖHRICHT R., *Geschichte des Konigsreichs Jerusalem (1100-1291)*, Innsbruck.
- RUNCIMAN 1993 = RUNCIMAN S., *Storia delle crociate*, Torino.
- SCHMID 2005 = SCHMID S.G., *The international Wadi-Farasa project (IWFP) preliminary report on the 2004 season*, in "Annual of the Department of Antiquities of Jordan", 49/2005, pp. 71-80.
- SCHMID 2006 = SCHMID S.G., *Kreuzritteralltag in Petra. Das Beispiel des Wadi Farasa*, in AA.VV., *Die kreuzzüge. Petra-Eine spurensuche*, Herausgegeben von der Ritterhausgesellschaft Bubikon, pp. 45-59.
- SERGI 1996 = SERGI G. (a c. di) *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, Torino.
- TIOLI 2004 = TIOLI, F. *Le chiese fortezza del castello*, in *I castelli di Pietre. Aspetti formali e materiali dei castelli crociati nell'area di Petra in Transgiordania*, a c. di BINI M., BERTOCCI S., Firenze, p. 157 e *sgg.*
- TONGHINI, VANNI DESIDERI 1998 = TONGHINI C., VANNI DESIDERI A., *The material evidence from al-Wu'ayra: a Sample of Pottery*, in "Studies in the History and the Archaeology of Jordan", VI, Amman, VII (1998), pp. 707-719.
- VANNINI 1987 = VANNINI G., *Il castello di Porciano in Casentino. Storia e archeologia*, Firenze.
- VANNINI 2005 = VANNINI G., *Il periodo crociato nel Levante*, in *Il mondo dell'archeologia* ('Enciclopedia Archeologica' Treccani), Asia, Roma, vol. V, pp. 327-336.
- VANNINI 2007 = VANNINI G., *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania: la valle di Petra ed il castello di Shawbak*, a c. di VANNINI G., Biblioteca di Archeologia Medievale, n. 21, Firenze.
- VANNINI, NUCCIOTTI 2009 = VANNINI G., NUCCIOTTI M., *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. Catalogo della Mostra* (Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009), a c. di VANNINI G., NUCCIOTTI M., Firenze.
- VANNINI, NUCCIOTTI c.s. = VANNINI G., NUCCIOTTI M., *Shawbak: strutture materiali di una frontiera*, in *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 6-8 novembre 2008).
- VANNINI, TONGHINI 1997 = VANNINI G., TONGHINI C., *Mediaeval Petra. The stratigraphic evidence from recent archeological excavations at al-Wu'ayra*, in "Studies in the History and the Archaeology of Jordan", VI, Amman.
- VANNINI, VANNI DESIDERI 1995 = VANNINI G., VANNI DESIDERI A., *Archaeological research on Medieval Petra: a preliminary report*, in "Annual of the Department of Antiquities of Jordan", XXXIX/1995, pp. 509-540.
- WALKER, DOTTI, NUCCIOTTI 2009 = WALKER B., DOTTI F., NUCCIOTTI M., *Shawbak e la Transgiordania mamelucca*, in VANNINI, NUCCIOTTI 2009, pp. 126-129, 133.